LUCIO PAPIRIO

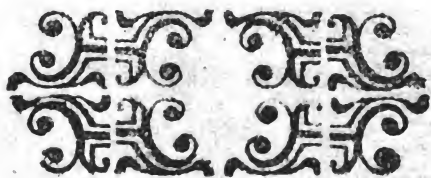
DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE
Nel Teatro di Via del Cocomero

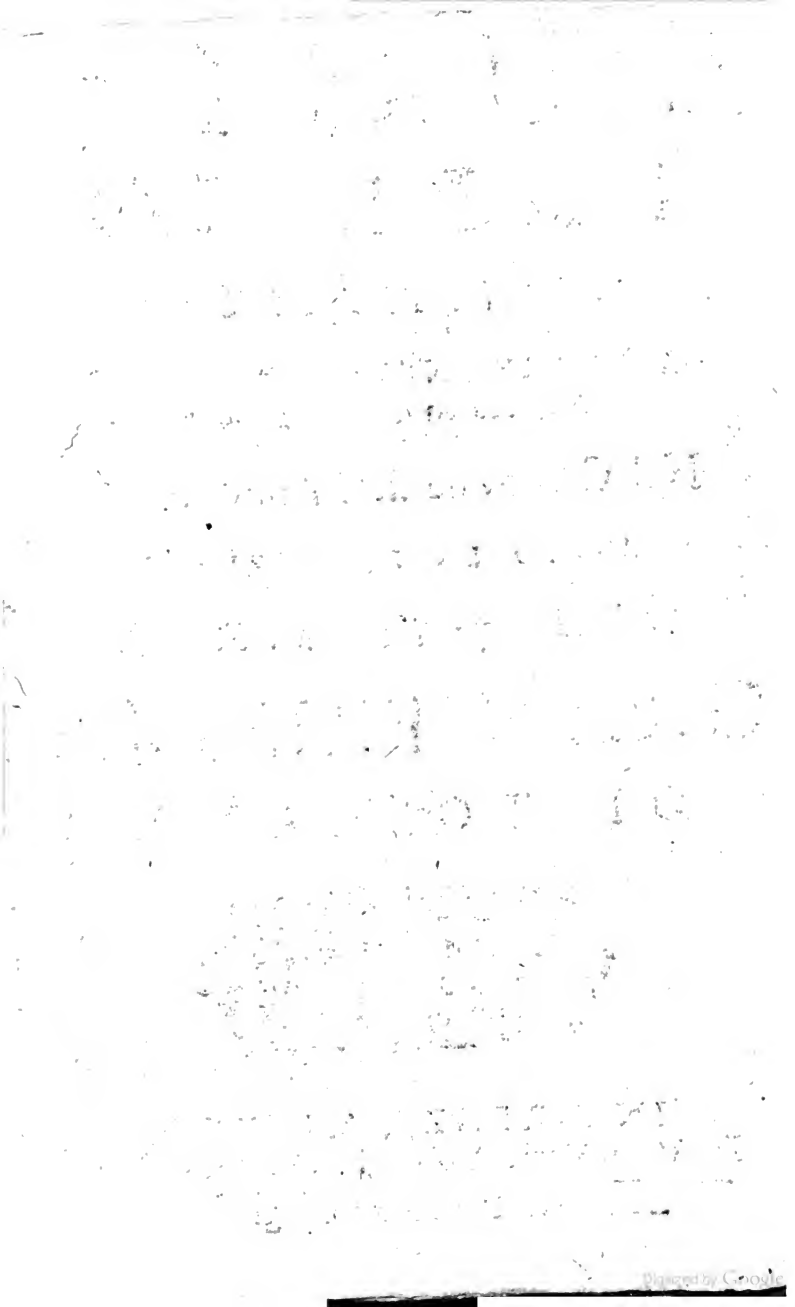
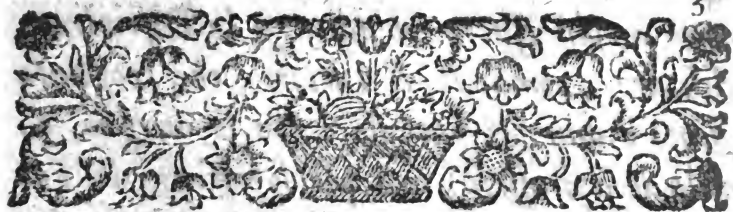
Nel Carnovale dell' Anno 1716.

SOTTO LA PROTEZIONE

Dell' Altezza Reale del Sereniss.

GRAN PRINCIPE
DI TOSCANA.

IN FIRENZE, M.DCC.XVI.
Da Anton Maria Albizzini. *Con Lic. de' Super.*

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi.

musica di Francesco Gasparini - pag. 5

ARGOMENTO.

NElla Guerra contro i Sanniti fu creato da' Romani Dittatore LUCIO PAPIRIO, e da esso fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio; ma ricordatosi il Dittatore in Campo di aver' intrapresa la Guerra senza prender gli Auspicj, tornò dal Campo a Roma per prenderli, secondo il Ricordo del Pullario. Ordinò pertanto al Generale di non attaccare la Battaglia, se prima non fusse egli tornato da Roma con gli Augurj.

Partitosi il Dittatore, Quinto Fabio scorgendo opportuna l'occasione d'attaccare l'Inimico, lo assaltò, lo vinse, e ne riportò segnalata Vittoria. Di ciò sdegnatosi Lucio Papirio, per sostenere la Dignità del Dittatore, e man-

tenere in più esatta ubbidienza la Disciplina Militare, comandò a' Littori, che spogliato Quinto Fabio, lo battessero con le verghe, e poi lo decapitassero; ma per li suffragj del Popolo, per la Concione in sua difesa fatta da Marco Fabio suo Padre in Senato, e per le preghiere, e maneggio de' Tribuni, fu liberato Quinto Fabio dalla morte. Così Tito Livio nella prima Dec. num. 8. *Il resto si finge.*

Le voci Fato, Dei, e simili, devono considerarsi col rapporto a' tempi, ed a' Personaggi introdotti.

ATTORI.

LUCIO PAPIRIO Dittatore contro i Sanniti.
Il Sig. Domenico Tempesti di Firenze.

MARCO FABIO Console, Padre di Quinto Fabio,
Il Sig. Pietro Paolo Laurenti di Bologna, Virtuoso del Sereniss. Principe Antonio di Parma.

QUINTO FABIO Generale della Cavalleria, destinato Sposo d' Emilia.
Il Sig. Gio: Battista Minelli di Bologna.

EMILIA Figlia del Dittatore, e Sorella di Claudio,
La Sig. Aurelia Marcello.

CLAUDIO PAPIRIO destinato Sposo di Sabina,
La Sig. Antonia Margherita Merighi di Bologna.

SABINA Figlia di Marco Fabio.
La Sig. Anna Dotti di Bologna.

APPIO Tribuno, Confidente del Dittatore, e Amante d' Emilia.
Il Sig. Lorenzo Porciatti di Firenze, Virtuoso della Sereniss. Violante Gran Principessa di Toscana.

Musica del Sig. Francesco Gasparini.

MUTAZIONI

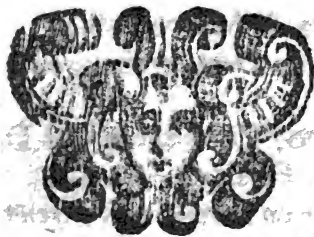
NELL' ATTO PRIMO

Piazza con Proſpetto del Tempio di Giove.
Giardinetto nell' Appartamento d'Emilia
Campo Marzio con Arco Trionfale.

NELL' ATTO SECONDO

Atrio nell'Appartamento di Sabina.
Anticamera con Tavolino da ſcrivere.
Carcere.

NELL' ATTO TERZO

Salone, dov' è radunato il Senato, e Popoli. (dio.
Appartamenti in Caſa di Fabio, dov'è ritenuto Clau-
Atrio in Caſa di Lucio Papirio Dittatore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza con Prospetto del Tempio di Giove.

Lucio Papirio siede nella Sedia Curule, assistito da' Littori; viene Marco Fabio.

M.F. SIgnor, che vedo? Allor che de' Sanniti
La nemica baldanza a render doma
Roma è nel Campo, il Dittatore è in (Roma?
Luc. Fabio, l'imprese umane,
O temerarie, o vane
Son per lo più, se non le scorge il Cielo;
Senza prender gli auspicj,
Le forze de' Nemici,
E la Sorte tentar sdegna il mio zelo;
Quindi pronte alla pugna
Lascio le Schiere in Campo, e in questo giorno
Gli Augurj a consultare a Roma io torno.
M.F. Ma qual legge, o decreto
Frena l'ardir d'un Popolo Guerriero
Di già pronto a pugnare?
Luc. Il mio divieto.
Al Figlio tuo, che ne sostien l'impero

 Ora

Ora in mia vece, imposi
Di fuggir ogn'incontro, ogni cimento,
Fin ch'io non porti al Campo,
Dagl' Auspici inteso, un fausto evento.

S C E N A II.

Appio, ch'esce dal Tempio, accompagnato dagli Auguri, e Sacerdoti, e detti.

Ap. PApirio, al Campo. Il Cielo
Con fortunati auspicj oggi risponde
Alle nostre richieste, ed al tuo zelo;
E 'l Pullario predice
Un'evento felice alle nostr' Armi.

Luc. Con la scorta de' Numi, Appio, già parmi
Sicura la Vittoria.
Seguimi, e a far maggiore
Del Trionfo la gloria,
Fabio, prepara intanto
De' nostri Figli agl'Imenei le faci.

Ap. (Povero amante cor, tu senti, e taci?)

M.F. Vedrai nel tuo ritorno
La tua Vittoria inghirlandar gli Amori,
E a'nostri Figli il crine
Rose, e Palme intrecciar, Mirti, ed Allori.

Luc. Con presagj sì lieti, e felici
Vado a vincer, non vado a pugnar.
Se m'invia sì fausti gli auspicj
Cielo amico, m'invita a sperar.
Con presagj, &c.

Nell' entrare Si sentono Trombe.

Ma appiè del Campidoglio,
Qual di Trombe Guerriere
Odesi risuonar voce festiva?

Coro di Soldati dentro.

Viva Roma, e Lucio viva.

Luc. Viva Lucio?

Ap. Diretto
L'applauso popolare è a te, Signore.

Coro dentro.

Viva Roma, e 'l Dittatore.

Luc. Fabio, che fia?

SCENA III.

Claudio con Bandiera, e Soldati Romani con Insegne, ed Armi rapite a' Sanniti, e detti.

Cla. DElle nemiche Schiere
De' Sanniti sconfitti,
Padre, io ti reco al piede Armi, e Bandiere.

Luc. Vinti i Sanniti?

Cla. E depredato il Campo.

Luc. Quinto Fabio?

Cla. Raccoglie
Il resto delle Spoglie,
E Nunzio del Trionfo a te m'invia.

M.F. (O Figlio generoso!)

Ap. (O Sorte ria!)

Luc. Senz'attender gli auspicj?

Cla. Esser dannosa
Poteaci la dimora.

Luc. Il Ciel guida l'impreſe.
Cla. E 'l tempo ancora.
Luc. Non più. Di Giove al Tempio
Vanne, e appendi le Spoglie;
Così pietoſo eſempio
Moſtri a Roma, ed al Mondo,
Che della gran Vittoria
L'utile è noſtro, e degli Dei la gloria.
Cla. A voi rendo, o ſommi Dei,
Quell'onor, che a voi degg'io;
Ma voi date a me Colei,
Ch'è dovuta all'amor mio.
A voi, &c.
Entra Claudio nel Tempio, preceduto da' Sacerdoti, e ſeguitato da' Soldati con le Spoglie de' Sanniti.

SCENA IV.

Lucio, Appio, M. Fabio, e Littori.

Luc. FAbio, a Quinto tuo Figlio
Si prepari il Trionfo; entri feſtante,
Su Carro trionfante,
Della ſua gloria adorno,
E d'alloro immortal cinta la chioma,
Oda chiamarſi intorno
Fulmine de' Sanniti, e cuor di Roma.
M.F. Lucio, tu pur ſei Padre; O quanto, oh Dio!
Quanto eſulta il cor mio
Nelle glorie del Figlio;
Perdona, ſe di pianto
Per la ſoverchia gioia io bagno il ciglio.

Per

Per troppo giubbilo
Mi ſento frangere
Nel petto il cor;
E i lumi ſtillano
Un certo piangere,
Ch'è gioia ancor. Per, &c.

SCENA V.

Lucio, Appio, e Littori.

Ap. QUinto Fabio in trionfo? Ha tal caſtigo
Chi ſprezza le tue leggi?
Con tal pena correggi
Un temerario ardire? Andrà giocondo,
E faſtoſo il fallire?
Luc. Io non confondo
Il merto col delitto. Errò, ma vinſe
Quinto Fabio i Sanniti.
Sprezzò di Roma i riti,
Ma i Nemici di Roma ei pure eſtinſe.
Diaſi premio al valore;
Del ſuo Liberator Roma ſi gonfi;
Taccia l'Invidia, e la Virtù trionfi.
Cuore ardito, e braccio invitto
Sa far bello anco un delitto,
S'alla Patria accreſce gloria;
Non oſcura il ſuo ſplendore,
Benchè figlia d'un'errore,
Sempre bella è la Vittoria.
Cuore, &c.

SCENA VI.

Appio.

DIsperato amor mio! Torna il Rivale,
E torna trionfante.
Dal Carro Trionfale
Passa gradito Sposo, amato Amante,
Al Talamo d'Emilia; Emilia, oh Dio,
Luce degli occhi miei, cuor del cor mio.
Celebrate il funerale,
O miei spirti, al mio gioir:
Col ritorno del Rivale
S'avvicina il mio morir.
Celebrate, &c.

SCENA VII.

Giardinetto nell' Appartamento d'Emilia

Emilia, e poi Sabina.

Em. FOnti amiche, aure leggiere,
Mormorando,
Susurrando,
Voi mi dite, ch'io godrò;
Io godrò, Fonti, ma quando?
Aure, quando?
Ah! Voi dite lusinghiere,
Che lo Sposo rivedrò.
Fonti, &c.

Sab.

Sab. Emilia? *Em.* Oh Dio!
Sab. E quai noiose cure
Turbano il tuo bel seno? E' Amor?
Em. Non è. *Sab.* E' Gelosia?
Em. Nè meno. *Sab.* E' forse Sdegno?
Em. Nò. *Sab.* Timor? *Em.* Sì.
Sab. Ma di che? *Em.* Ah, ch'io nol sò.
Sab. E può trovar ricetto
Un così basso affetto in sen Romano?
Em. Arma Virtude invano
Contro Amor la Costanza. Un petto, ch'ama,
Sempre, o Sabina, è di timor capace.
Dì, come puote Emilia
Aver lo Sposo in guerra, e'l core in pace?
Sab. Per lo Sposo paventi, e non pe'l Padre?
Em. Il Padre è in Roma.
Sab. Il Dittator?
Em. Le Squadre
A Quinto Fabio ei consegnò nel Campo,
E tornò in Roma a consultar gli Dei.
Sab. Tanto men temer dei;
Quinto Fabio a te Sposo, è a me Germano.
Io sento l'alma in pace,
Perchè troppo m'è noto il suo valore;
E se il Sangue in me tace,
Perchè timido in te favella Amore?
Em. Spesso è del Sangue ancora Amor più forte.
Sab. Corre la stessa Sorte
Claudio pur a me Sposo, a te Fratello.
Egli è nel Campo in un'ugual cimento;
Pur'io per lui non sento

 Ciò,

Ciò, che afflitto il tuo cor prova per quello.
Em. Ah, Sabina, no'l senti.
Perch'ami meno, e men di me paventi.
Sab. S'amo, o nò, lo sa il mio core,
Sallo Amore, ed io lo so;
Non ha il Ciel fiamme sì belle,
Come quelle,
Che nel petto a me destò.

SCENA VIII.

Claudio, e dette.

Cla.den. S'Amo, o nò, lo sa il mio core,
Sallo Amore, ed io lo so.
Sab. O Ciel, qual voce?
Em. Il mio Germano è questi.
Cla.fuori. Mia Sposa; mia Sorella.
Em. Claudio. *Sab.* Sposo.
Em. Tu in Roma?
Cla. Di felice novella
Messaggier fortunato
Il tuo Sposo precorsi, il tuo Germano.
Egli, già debellato
L'Esercito nemico, al Ciel Romano
Torna di Spoglie, e più di Gloria onusto.
Sab. Emilia, temi ancora?
Em. O ch'io nol sento,
O che per tal contento ho il core angusto.
Pavento ancor.

Cla. Sorella, e qual timore
Importuno al tuo cor toglie la pace?
Chi vide mai d' Amore
Con più ſplendida luce arder la face?
Un sì felice giorno
A te guida uno Spoſo
Di te più degno, e di più gloria adorno.
E un Deſtino amoroſo,
Me ſpoſando a Sabina, in ſen di lei
Incorona di Roſe i Lauri miei.

Sab. Così propizia ſplende
E di Marte, e d' Amor per noi la Stella,
Che tu bramar non puoi
E per Roma, e per noi Sorte più bella.

Em. Anzi perciò pavento.
A chi giunge a godere
Tanta felicità,
Che più ſperar non ſa, reſta il temere.
Non ſo che mi naſce in petto,
Che tra pena, e tra diletto
Mi conturba, e raſſerena.
E fra ſpeme, e fra timore
Poſto in mezzo queſto core,
Non ſa dir ſe gode, o pena.
Non, &c.

SCENA IX.

Claudio, e Sabina.

Cla. ECco il giorno, o Sabina,
In cui degli ardor ſuoi, della ſua fede,

 Al-

All'amante mio core
Rende pietoso Amor bella mercede.
Sarò tuo, sarai mia.
Tutto ciò, che beato
Può rendere quaggiù questo mio core,
In questi due pronomi unisce Amore.

Sab. Claudio, de' sospir miei
Prima, e sola cagion, lo san gli Dei,
Lo sa 'l mio cor, con quali voti, e quanti
Di sì bel Dì sollecitai l'Aurora.
Pur giunse: ecco ristora
Con sì dolce mercede Amore i pianti:
Sarai mio, sarò tua; più bramerei,
S'appieno in questi accenti
Non trovassi contenti i desir miei.

Cla. Coppia più fortunata
Di noi non ha tutto d'Amore il Regno.
Volga fortuna irata,
Se può, contro di noi tutto il suo sdegno.
Tentar la mia ruina
Potrà bensì, ma non potrà far mai,
Ch'io non sia tuo, che non sia mia Sabina.

Sab. Per te, mio caro Amore,
Un'aura di speranza
Mi palpita nel seno, e mi conforta;
E per te solo il core
Di fede, e di costanza
Il bel raggio seren prende per scorta.
Per te, &c.

SCE-

SCENA X.

Claudio.

AL par de' miei pensieri
Volino i tuoi destrieri, o biondo Dio,
S'amoroso desio
Per terrena beltà ti punse il seno;
A un Dì così sereno
Segua Notte per me la più beata,
Che d'orrori ammantata
Ingombrasse giammai l'Eterea Mole,
Se fra l'ombre degg'io godere il Sole.
Bel Nume d'Amore,
Dilatami il petto,
Ch'angusto il mio core
Di tanto diletto capace non è.
Ben sparsi i sospiri,
Le suppliche, i pianti,
Beati i martìri,
Se danno agli amanti
Sì bella mercè. Bel, &c.

SCENA XI.

Campo Marzio con l'Arco Trionfale.

Quinto Fabio sul Carro.

A Te, invitta, augusta Roma,
Torno Amante, e Vincitor.
M' offri tu Serti alla Chioma,
Ed io sacro i Lauri miei
A Colei,
Che trionfa del mio cor.
A te, &c.

SCE-

SCENA XII.

Quinto Fabio sceso dal Carro, e Marco Fabio.

M.F. Vieni, del sangue mio
Erede generoso, in questo seno
Vieni, e ravviva in esso
Gli spirti miei già per l'età gelati;
Vedi come abbagliati
Di tua gloria al riflesso
Oggi di bella Invidia ardon gli Eroi
Della mia Stirpe. Ove ebber fine i loro,
Anno principio, o Figlio, i fasti tuoi;
Tutte le loro imprese
Un tuo solo Trionfo omai pareggia;
Per te gode, e festeggia
La Patria trionfante, e al Genitore
Per soverchio gioire il cor si sface;
Chiuda mortal orrore
I giorni miei dopo tal giorno in pace.

Q.F. Padre, del mio trionfo
Con più ragion di me pregiar ti dei;
Me portaro alla gloria,
Nati dal sangue tuo, gli spirti miei.
E' tua la mia Vittoria;
L'Alloro è tuo, ch'a me cinge la chioma:
Per Roma io vinsi, e per te vinto ha Roma.

SCE-

SCENA XIII.

Lucio, Appio, Littori, e detti.

Luc. DOmator de' Sanniti,
Difensor della Patria,
Della Romana libertà Sostegno,
Ti stringo al sen; s'al valor tuo non hai
Riportato fin'or premio condegno,
Chiedilo, Quinto Fabio, e l' otterrai.

Ap. (Figlio d' Invidia in me cresce lo Sdegno.)

Q.F. Quando a prò della Patria
S' impiega il Cittadino, altro non chiede;
Che l'opra sua divien premio, e mercede.

Luc. Altro dunque non vuoi?

Q.F. Più non desìo.

Luc. Molto or da te vogl'io.
Appio, dal fianco suo togli la Spada.
E perchè tosto cada
Su quella Testa rea
Il fulmine d' Astrea,
S'involino a quel crine i sacri Allori.

Ap. (Torno a sperar.) *gli toglie la Spada, e la Corona d' Alloro.*

Luc. Littori,
A quel piede stringete
Rigidi ceppi, e duri;
E le verghe, e le scuri
Sian pronte a' cenni miei.

Un Littore gli pone una Catena al piede.

M.F. Roma, e tu 'l soffri?

Q.F. E lo soffrite, oh Dei?

M.F. Lucio, per qual delitto?

Q.

Q.F. In che peccai?
Luc. Interroga te ſteſſo, e lo ſaprai.
Q.F. Nulla mi dice il core.
Luc. Tel dirà il Dittatore,
I cui cenni ſprezzaſti.
Roma te lo dirà, le di cui leggi,
Superbo, non curaſti.
La Religion deriſa,
Deluſi i ſacri Riti,
Gli Auſpìcj ſcherniti,
La Diſciplina militare offeſa,
La dignità del Dittator negletta,
Tutto contro di te grida vendetta,
M.F. Ma parla in ſua difeſa
La Patria liberata,
La Vittoria ottenuta,
La Gloria riportata.
Luc. Il premio ottenne
Il ſuo valor: conviene,
Ch' abbia il delitto ſuo pur le ſue pene.
Q.F. Se pur queſto è delitto.
Mentre l' approva il Ciel con la Vittoria,
Perchè Roma il condanna?
Cura del Ciel ſia di punir chi erra.
Luc. Braccio del Cielo è chi comanda in Terra.
Appio, io conſegno alla tua fede il Reo;
Tra funeſte ritorte
Il Miniſtro di Morte in breve attenda.
Q.F. Così ingiuſta Sentenza
Oda il Senato. A lui m'appello. Intenda,
Ch'è Invidia, e non Aſtrea, che lo condanna.

Ap

Ap. (Spera, mi dice Amor, ſe non m'inganna.)
Luc. Vinceſti, ma erraſti,
E lauro, e catena,
Per premio, per pena
Or Roma ti dà.
Che ſenza mercede,
Non laſcia il valore,
E impune l'errore
Soffrire non sà. Vinceſti, &c.

SCENA XIV.

Q. Fabio, Emilia, e Littori.

Em. SPoſo, che miro?
Q. F. Oh Dio!
Em. Queſto è 'l Trionfo?
Q. F. Bell' Emilia, cor mio.
Em. Tu prigioniero?
Q. F. E condannato a morte.
Em. Aſcolto il vero?
Q. F. Sì, ch'io vi perdo, o care
Più della vita mia, luci leggiadre.
Em. Chi ti condanna?
Q. F. Il Dittator. *Em.* Mio Padre?
E così preſto a me ti dona, e toglie?
Q. F. Pria Vincitor m'accoglie,
Indi Reo mi condanna.
Em. E di qual fallo?
Q. F. D'un glorioſo ardire,
Che contro il ſuo divieto,
Pria d'attender gli auſpicj,
De' Sanniti nemici
Attaccò, vinſe, e diſſipò le Squadre.

Em.

Em. Questo è 'l delitto? Q.F. Questo.
Em. O ingiusto Padre!
O ingrata Roma! E tu lo soffri?
Q.F. Incolpa
Di temerario il mio coraggio. Em. E quale
Sarà dunque Virtù, se questa è Colpa?
Q.F. Così l'instabil Dea
Le mie Palme in Ritorte
Cangia in un punto. Allor, ch'io mi credea
Tornar di te più degno, e alla mia Sorte
Stringere il crin con la tua destra -- Oh Dio!
Ho ben cor per morire,
Ma non ho cor per dire,
Ch'io ti perdo, mio Ben, cor del cor mio.
Em. Perder potrai la vita,
Ma non Emilia. Ad onta ancor di morte
Io sarò tua Consorte. Il Dittatore
Se te condanna, e me condanna Amore.
Q.F. Ah nò, mia vita, e qual desìo ti sprona --

SCENA XV.

Appio con altri Soldati, e detti.

Ap. BElla Emilia, perdona:
Il Dittator con rigoroso impero
Chiede, che si conduca immantinente
Al Carcer destinato il Prigioniero.
Em. E Roma tace? E il Popolo acconsente?
E 'l Tribuno esequisce? Ed io lo miro?
E ad occhi asciutti il miro? *Em. piange.*

Q.F.

Q. F. Emilia, addio.
Questo tuo pianto, o cara,
Toglie tutto l'orrore al morir mio.
Se lagrimate,
Pupille care,
Superbo fate
Il mio martir:
Dico in mirare
Così bel pianto,
Costa pur tanto
Il mio morir. Se, &c.

SCENA XVI.

Appio, Emilia, e Soldati.

Ap. BEll'Emilia, tu piangi,
E le lagrime tue mi fanno intanto
Di Quinto Fabio invidiar la Sorte.
(Oh fortunata morte,
Se merita l'onor del tuo bel pianto!)
Em. Appio, io so, che m'amasti, e che ancor m'ami:
Or vedrò se 'l tuo amore
Degno di te, degno di me pur sia,
S'è virtude, o follìa, e se più brami
Far paghi i desir miei, o più il tuo core:
Dal periglio fatale,
Amante generoso,
Salvami or tu lo Sposo;
Così mostri amar me nel tuo Rivale,
Ed io costretta sono
Amar te nel tuo dono.

Se

Se per te ſtringo lo Spoſo,
Un tuo dono abbraccerò.
Amerò
Nel ſuo dono il donatore,
E al tuo amore
La ſua vita, e 'l mio ripoſo,
Sempre grata io doverò. Se, &c.

SCENA XVII.

Appio.

APpio intendeſti. Alla virtù di lei
Se il tuo amor non riſponde,
Degno amante d'Emilia or tu non ſei.
Sei pur Romano? E fia,
Che Donna imbelle, e dal ſuo affanno oppreſſa,
Di generoſità norme ti dia?
Ah nò; ſi moſtri una Virtude iſteſſa.
E ſe d'amore ogni ſperanza è morta,
Da quel Rogo infelice,
Qual novella Fenice,
Veda Colei la gloria mia riſorta.
Dal rogo della ſpene
Più bel rinaſca Amore
Figlio della Virtù;
E ſpezzi a queſto core
Le miſere catene
D'indegna ſervitù.
Dal rogo, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile in Casa di M. Fabio.

Sabina, e Claudio.

Sab. IN questo albergo? In questo,
Reso dal Padre tuo
Sì desolato, e mesto,
Osi tu porre il piede?
Cla. Amor mi guida.
Sab. Parti, lasciami, fuggi, e un' odio eterno
C' allontani per sempre, e ci divida.
Cla. Questa dunque è la Fede? --
Sab. E ancor tu speri
Di stringere al mio cor lacci di fede,
Oggi, che al mio Germano
Il tuo Padre inumano annoda il piede?
Cla. Ne' rigori del Padre
Qual colpa ha il Figlio?
Sab. E qual ragion mi vuole
Obbligata ad amar l' infausta Prole
D'un Tiranno crudel del sangue mio?
Cla. Sposa --
Sab. Poni in obblìo
Nome un tempo sì grato, or sì funesto;
Per mai più non vederti
T'aborrisco, ti fuggo, e ti detesto. *vuol partire*

Cla. Sabina (oh Dio!) m'ascolta. *si volta con ira*
Sab. Non è più tempo, nò,
Non odo un folle amor, sospiri invano:
Voglio vendetta, sì,
Più non m'alletta il core amore insano.
Non è, &c.
Cla. Ferma, Sabina, aspetta
Un solo, un breve istante,
Tuo Nemico, o tuo Amante,
Per pietade m'ascolta, o per vendetta.
Viver nell'odio tuo più non vogl'io;
Eccoti il ferro, e 'l seno,
Previeni il sangue tuo col sangue mio.
Prendi. *s'inginocchia, e le porge la Spada*
Sab. Che vuoi da me?
Cla. La morte almeno.
Sab. Addio, d'un folle, e disperato affetto
Io ricuso l'offerta.

SCENA II.

Sabina, Claudio, M. Fabio, e Liberti.

M.F. ED io l'accetto: *leva la Spada di mano a Cla.*
Sab. Padre (oimè!) che facesti?
M.F. Miei Servi, olà, nelle vicine Stanze
Custodito da voi costui s'arresti.
Sab. E qual consiglio? (Oh Dio!)
M.F. Serva d'ostaggio
Claudio per Quinto Fabio; un'egual sorte
Corra col Figlio mio. Se Lucio a morte

Il mio condanna, il Figlio suo s' uccida.
Se Fabio piange, il Dittator non rida.
Si armi pur crudo Tiranno
Contro me, ch' eguale affanno
* Al suo core anch' io darò.
L'alma mia mentre sospira,
Emendar del Fato l'ira
Coll'altrui dolor saprò.
Si armi, &c.

SCENA III.

Claudio, Sabina, e Liberti.

Cla. QUesti son dunque, oh Dei!
Questi son gl' Imenei
Tanto da' nostri cuori
Sospirati, o Sabina? E' questo il giorno
Da' nostri Genitori
Affrettato co' voti?
Sab. Oh Claudio, oh Dio!
Quanti affetti in un giorno
Ha cangiato il cor mio!
D'amor, di sdegno, e di pietà tu sei
Vario oggetto in un tempo a' sensi miei.
Cla. Oggetto di pietade? Ahimè! Tu rendi
Più cruda la mia Sorte,
Odio la vita, e sol bramo la morte,
Quando oggetto di sdegno a te son'io.
vuol partire, e si ferma
Sabina...

Sab. Claudio, addio.
Cla. Dimmi, ſe parti Amante, o pur Nemica.
Sab. Non ſo ciò, ch'io mi ſia,
Non ſo ciò, ch'io mi dica.
Cla. Amabil Tirannìa.
Sab. Aſpri dolori.
Cla. Ah Dio, quanti martìri --
Sab. Quanti pianti, e ſoſpiri --
Cla. Ci coſtano, Sabina, i Genitori.
Sab. Addio.
Cla. Mi laſci?
Sab. Addio.
Cla. Fieri tormenti!

ſi partono, e di nuovo ſi fermano.

Chi mai creduto avrìa, che sì vicini
Spariſſero i contenti?
Sab. Chi mai credea, che aſſorto
Il legno della ſpeme
Naufragaſſe nel Porto?
Cla. Oh Amore, oh Dio!
Sab. Claudio.
Cla. Sabina.
a 2 Addio.
a 2 Ahi, nel dividermi
Da te, mio bene,
Io ſento ſvellermi
Dal petto il cor;
E in vece d'anima,
Che teco viene,
Per farmi vivere
Vien meco Amor. Ahi, &c.

partono per diverſe parti

SCE-

SCENA IV.

Anticamera con Tavolino da ſcrivere.

Lucio, e poi Appio.

Luc. AFfetti, che in ſeno
Tempeſte ſvegliate,
Da me che bramate;
Affetti, &c.

Rubelli al giuſto e non tacete ancora
Privati affetti? E qual ragione avete
Nel petto voi del Dittator Romano?
Sì, Quinto Fabio è reo, convien, ch'ei mora.
Tumultuate in vano
Di Lucio in ſen. La Maeſtà Latina
Quivi ſola riſiede,
E da Papirio il Dittator divide.
Qual ſovrana Regina
Ogni lite decide
Tra 'l ſenſo, e la ragione;
E al pubblico intereſſe
Ogni privata utilità poſpone:
Fabio è reo, Fabio mora.

ſi accoſta al Tavolino per ſcrivere.

Ap.

Ap. Lucio, Signor, la tua clemenza implora
Per Quinto Fabio il Popolo Romano:
Io te ne porgo i preghi.
Luc. Ei prega in vano:
La colpa non punita
Paſſa in eſempio, e lecita ſi crede.
Ap. Ma colpa, che procede
Da virtù, da valor d'un'alma ardita ---
Luc. Ardir ſenza prudenza
E' follia, non valor; ſenza ubbidienza
E delitto mortal --
Ap. Ma fortunato,
Ch'alla Patria vantaggio accreſce, e gloria.
Luc. La Sorte, e la Vittoria
Non fan, che non ſia colpa,
Nè gli tolgon la pena; ed io la ſcrivo.
ſi accoſta di nuovo al Tavolino.
Ap. Ferma, Signor. Rigore intempeſtivo,
Ancorchè giuſto, è ſpeſſo ancor dannoſo.
Sai quanto numeroſo
Sia de' Fabj il Lignaggio; a queſto aggiungi
I Tarquinj, i Tuberti,
I Paoli, i Marzj, i Tulli, ed i Servili.
Riſſe, e Guerre civili
Tu in Roma ſveglierai, ſe Fabio cade;
E con orror vedrai
Di Sangue Cittadin ſcorrer le ſtrade.
Luc. Vedaſi. Non vacilli
Per timor, per riſpetto
Chi de' Faſci d'Aſtrea ſoſtiene il pondo,
Facciaſi la Giuſtizia, e pera il Mondo.
ſi pone a ſcrivere

Ap.

Ap. Vuo' vedervi consolate,
Luci amate,
Con mia pena, e con mio danno;
Quell'amor, che mi tormenta,
Fa, ch'io senta
Più del proprio il vostro affanno.
Vuo', &c. *parte*

SCENA V.

Lucio al Tavolino, Emilia piangente.

Em. PAdre --
Luc. Figlia, t'intendo,
E le suppliche tue, (saldo mio core)
Leggo ne' pianti tuoi, nel tuo dolore.
Em. Gli ardori del mio sen pudichi, e casti
Nacquer per ordin tuo, e tu gli estingui?
Tu, Signor, mi donasti
Quinto Fabio in isposo, e tu me 'l togli?
Tu sì bel nodo sciogli,
Che di tua mano ordisti? O a me Consorte
Rendilo in vita, o a lui m'unisci in morte.
Luc. Emilia, non son' io, *s'alza in piedi*
Che t'involo lo Sposo, è il suo delitto.
Se di questo cor mio,
Di questo core afflitto
Tu potessi veder l'interno affanno,
In quel punto, che a morte io lo condanno,
Vedresti --
Em. E che vedrei? Ch'empio livore
Sotto il mentito velo

D'un'

D'un' austera virtù si copre, e cela.
Che un'affettato zelo
De' Riti, e degli Dei,
Della Patria, del giusto, e delle leggi,
Ti converte in Tiranno.

Luc. Ah tu vaneggi,
Scuso il tuo amor, scuso il tuo duolo; in pace
Lasciami tosto, e parti.

Em. Io partirmi? io lasciarti?
Senza ottener da te...,

Luc. Figlia, t'inganni,
Se tu nel Dittator ricerchi il Padre;
In van preghi, in van piangi, in van t'affanni
Per la vita del Reo; Scritta in quel foglio
E' di già la Sentenza, e questa mano
Cancellarla non sa, nè io la voglio.

Em. Almen vi scrivi ancora,
Che insieme con lo Sposo Emilia mora.

Luc. Se, come sei innocente,
Figlia tu fossi Rea,
Credimi, in questo core
Più del paterno amor potrebbe Astrea.

Em. Dunque per condannarmi
Rea mi vuoi? M'avrai tale;
prende il foglio dal Tavolino.
Questo Foglio fatale
Contien gli ordini tuoi, Padre inumano,
Io con ardita mano
Lo lacero, lo schianto, e lo calpesto; *lo straccia*
Scrivi la morte mia,
Eccomi Rea, il mio delitto è questo.

Scri-

Scrivi la morte mia,
Barbaro Genitor,
Viver non sa il mio core in tanto affanno;
Tu d'esser Padre oblìa,
Io Sposa ognor sarò,
Di fida io nome avrò, tu di Tiranno.
Scrivi, &c.

SCENA VI.

Lucio, e poi Sabina.

Luc. SOn' io Lucio? -- Son' io
Di Roma il Dittator? -- Così schernito
E' ogni comando, ogni decreto mio? --
Così dunque avvilito
Resta Papirio? -- E tace?
E l'ardir contumace
A punir d'una Figlia -- Olà, Littori,
Offeso e 'l Dittatore; a vendicarlo
Preparate le Scuri,
Sciogliete i Fasci -- Ah, dove son? Che parlo?
siede pensoso al Tavolino.

Sab. Lucio, non è il mio Sangue, è l'amor mio,
E' l'interesse tuo, che a te mi guida.
Non pe'l German vengh' io
A porger voti, nò, ma per lo Sposo.
Ah, che se tu pietoso
Claudio non togli al suo mortal periglio,
Lo Sposo io perdo, e tu, Signore, il Figlio.

Luc. Il Figlio? O Ciel! Questo di più? Ma come

In periglio di vita? E chi l'insidia?
Forse l'altrui perfidia?
Forse il suo Fato? Parla.
Son' Uomini, o son Dei?
Son suoi nemici, o miei?
La sua disgrazia, o pur l'altrui furore?
Chi l'uccide? Rispondi.
Sab. Il Genitore.
Luc. Io gli dò morte?
Sab. Sì, l'empia tua mano
Con barbaro consiglio
Toglie in un tempo a te Genero, e Figlio.
A me Sposo, e Germano. Un colpo solo
Colma di pianto, e duolo
Due nobili Famiglie,
E rende a un tempo stesso
Orfani i Padri, e Vedove le Figlie.
Luc. Intendo. Il Figlio ancora,
Per tentar mia costanza, ora s'oppone
Al giusto, alla ragione,
A' miei decreti, alle paterne Leggi?
Diva Astrea, tu, che reggi
Tutti gli spirti miei, tu nel mio seno
Poni ad ogn'altro affetto e legge, e freno.
Si raduni il Senato,
E Claudio, il Figlio ingrato
Alla sua Patria, al Genitor rubello,
Mora - - Oh Dio! Mora, sì, col tuo Fratello.
Sien Vedove le Figlie, orfani i Padri,
Di pa[illegible] oscuri, et adri,
Di sa[illegible], e pianto, di gramaglia, e lutto.
Ro-

Roma si cuopra. Lucio
Trionfar la Giustizia
Costante mirerà con occhio asciutto:
All'interna mestizia
Astrea legge darà, daralla al ciglio.
Se manca a me l'Erede,
Nelle sostanze mie Roma succede,
E 'l Popolo Roman divien mio Figlio.
Perdo i Figli, e fra' disastri
Io rinasco a nuova Prole,
Numerosa al par degli Astri,
Luminosa al par del Sole.
Perdo, &c.

SCENA VII.

Sabina

PErderò dunque col German lo Sposo?
Barbari Padri, sventurati Figli!
Spose infelici! Oh Dio!
Io ne' vostri perigli
In doppio affetto omai divido il core,
Parte al sangue ne dò, parte all'amore.
Tra due venti in ria procella
Combattuta Navicella
Si ritrova l'alma mia;
Nè sperar per suo conforto
D'afferrare amico il Porto
Può in tempesta così ria.
Tra, &c.

SCENA VIII.

Carcere angusta.

Quinto Fabio.

CEppi, Fasci, Bipenni funeste,
Non avreste
Terrore per me;
Ma vi rende terribili al core
Il mio amore,
La bella mia Fe.
Emilia, oh Dio! Tu sei,
Tu sei, bella, che fai
Orribile la morte agli occhi miei.
sente aprir la Porta.
Perder la vita -- O Ciel, che sarà mai?

SCENA IX.

Quinto Fabio, e Appio.

Ap. FAbio?
Q.F. Della mia morte
Mi rechi, Appio, l'avviso?
Ap. Anzi le Porte
T apro alla libertà. Seguimi.
Q.F. E dove?
Ap. Dove t'attende armata
La Plebe sollevata in tua difesa.

Q.F. E a così bell' impresa
Il Tribuno mi scorge?
Appio, le colpe mie
Son Vittorie, e Trofei, non fellonìe;
Io sollevar la Plebe? Io ribellarmi
Alla Patria, al Senato?
Io di Sangue Civil macchiar nostr' Armi?
Ap. Contro di te segnato
E' il decreto di morte; or Fabio eleggi.
Q.F. Al rigor delle Leggi
Si soggiaccia, e si mora.
Se bello è 'l mio delitto,
Non fia men bello il mio supplizio ancora.
Ap. (Oh generoso core, animo invitto!)
Dunque tu vuoi la morte?
Q.F. Io voglio esser fedele
Alla Patria, al mio sangue, alla mia Sorte.
Mi pregio d' una colpa,
Che porta a Roma alto vantaggio, e gloria.
Non fuggirò una pena,
Che de miei vanti accrescerà l' Istoria.
Ap. Del Popolo il favore
Dunque ricusi?
Q.F. Sì, col disonore
Io non compro la vita.
Ap. E ti fia più gradita
Morte d'orrore, e di vergogna piena?
Q.F. Reca infamia il delitto, e non la pena.
Ap. Pena non meritata
Fuggir si dee.
Q.F. Ma non con nuova colpa.

Ap. E' delitto leggier l'errar con molti.
Q.F. Quanti più sono i Rei, più grave è 'l fallo;
Ap. Ma fallo necessario
Alla patria salute.
Q.F. In van mi tenti.
Ap. Dunque pria che seguire
Del Popolo il favor? --
Q.F. Si vuo' morire.
Ap. Tu vuoi la morte,
La morte avrai,
Nè troverai
Chi di tua sorte
Senta pietà.
Per troppa fede
Già reo tu sei,
Sì, morir dei.
Virtù, ch'eccede
Vizio si fa.
Tu, &c.

SCENA X.

Q. Fabio, poi Emilia con spada nuda.

Q.F. DElla mia morte (oh Dio!)
Bastami, che pietà senta colei,
Che per suo cor nel sen porta il cor mio.
Oh quanto morirei
Consolato, e felice,
Se pria del mio morire
Io le sentissi dir: Fabio infelice!

Em.

Em. Fabio infelice!
Q.F. Emilia? O amor, che ſento?
Emilia armata? Oimè, che vedo? Ah vieni,
Cara, per mio conforto, o per tormento?
Em. Vengo qual tu mi vuoi. Se viver brami,
Queſta Spada fedele
Porto per tua ſalvezza, e ſono Aſtrea.
Se vuoi morir, crudele,
Queſto ferro ſpietato
Stringo per mio caſtigo, e anch' io ſon Rea.
Q.F. Tu Rea?
Em. Sì, lacerato
Su gli occhi al Dittatore
Cadde per queſta man l' empio Decreto,
Ch'a te la vita, a me rapiva il core.
Q.F. (Ah che non oſa, e che non tenta amore!)
Em. Or via, Spoſo, riſolvi. Ogni momento
Accreſce il tuo col mio periglio inſieme,
Se 'l viver mio ti preme,
L' acciar, ch'io ti preſento,
Stringi animoſo, e ſegui
Del Popolo il favore,
E 'l tuo capo, ed il mio togli al Littore.
Q.F. Emilia, io ſtringer l' armi
Contro del Padre tuo? Contro la Patria?
Io Parricida infame? Io ribellarmi?
E tal ti piacerei? E tal mi brami?
E tal mi amaſti, o Bella, e tal tu m' ami?
Em. Senza offender tuo Padre,
La tua vita, e la mia ſalvar tu puoi.
Q.F. Cara, e ſoffrir mi vuoi

Capo fellon di ribellate Squadre?

Em. Dunque tu vuoi morire? Ah nò, non cede
Alla costanza tua la mia costanza;
Dà pregio a te la Patria, a me la Fede.
Tu per valore, io per amor son Rea.
Dividiamci la gloria.
Tu primo nel delitto, io nella pena.
Scriva l'istessa Istoria
I tuoi fasti co' miei. L'istessa Tomba
Accolga il cener tuo col cener mio:
Prevengo il tuo morir: Mio Sposo, Addio.
si vuol ferire.

Q.F. Che fai, mia vita? Oimè, ferma, mio core:
le toglie la Spada
Per punire il mio errore
Dunque una morte è poco,
Se con doppio martoro
In te, dove più vivo, ancor non moro?

Em. Vivi dunque, e difendi
Le tua vita, e la mia.

Q.F. Se di tal fellonìa
Credi capace questo cor, m'offendi.
T'amo più di me stesso,
Men di Roma però, men dell'onore.
Cittadino, ed amante,
Sempre fido, e costante
Alla Patria sarò, più, che al mio amore.

Em. Se te rende ostinato
Di fè, d'onor, di gloria un bel desire,
Seguo l'esempio tuo. Rendimi ingrato,
Rendimi il ferro. *vuol torgli la Spada.*

Q.F.

Q.F. Ferma.
Em. Io vuò morire.
Q.F. Tu morir pria di me?
Em. Io viver dopo te?
Q.F. No'l soffrirei.
Em. Quando ancor lo potessi, io no'l vorrei.
Q.F. Quest'acciaro non fia, *getta via la spada.*
Nè di mia fellonìa, nè di tua morte
Istrumento fatal.
Em. Nè tua difesa,
Nè mio supplicio il vuoi? Addio. Men forte
Non è l'amore in me, non è il desire.
Senza te troverò
Altre vie di salvarti, o di morire.
O renderti placato
Saprò l'ingiusto Fato,
E il crudo Cielo,
O pur d'amore in segno
Di morte anco nel Regno
Ti seguirò fedel.
O renderti, &c.

SCENA XI.

Q. Fabio.

APpio, Emilia, mio core,
Lusinghe della vita,
Tenerezze d'amore,
Voi la costanza mia tentate in vano:
Siami Roma Madrigna,
Siami ingrata, e maligna, io son Romano.

Son Romano, e s'è decoro
Della Patria il morir mio,
Godo anch'io
Del mio morir;
Che il delitto, per cui moro,
Nacque ſol per ſuo vantaggio
Dal coraggio,
E dall'ardir.
Son, &c.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Piazza de' Rostri, dove è adunato il Senato, e Popolo Romano.

Lucio Papirio, che siede nella Sedia Curule, assistito da' Littori; e Marco Fabio, che, datosi con la Tromba il segno del silenzio, dice.

A Voi, Padri Conscritti,
Popoli di Quirino, a Voi m' appello;
Io Marco Fabio, io quello,
Che Console tre volte, e Dittatore
Una sedei su quell'Augusto Seggio;
Contro l'altrui livore,
Ragion, giustizia or vi dimando, e chieggio.
Quinto Fabio mio Figlio è il delinquente;
Nella Causa presente
Nulla però si doni al nobil Sangue,
Nulla al merto degli Avi, e nulla chiede
Il mio lungo servire, e la mia fede.
Un cenno trasgredito è il suo delitto,
Delitto fortunato,
Che dal Cielo approvato, e dall'evento,
Preso su quel momento
Diede a voi la vittoria,
Crebbe a Roma l' Impero, al Reo la gloria.

Giudice, e Accusatore,
Siasi zelo, o livore, un sol Papirio
Con potestà dispotica, e tiranna
Applaude al gran delitto, e il Reo condanna.
E vuol, che esulti, e rida
Roma nel suo trionfo, e 'l prode Autore
Della comun felicità s' uccida.
A Voi dunque ricorro, a Voi gran Menti
Dell' Impero Latino,
Da' vostri giusti voti
Di me, del Figlio mio pende il destino.

Luc. Il Tribunal supremo
Non ha dell' opre sue Giudice alcuno;
Pur d' avvilir non temo
La Maestà Latina,
S' a Voi rendo ragion di mia Sentenza.
s' alza in piedi.
Sull' esatta ubbidienza
Ogni Governo si sostiene, e regge;
Qual altro Reo soggiace
Al rigor della Legge,
Se rimane impunito il Contumace?
Colpa, se ben felice,
Non lascia d' esser colpa, e il fausto evento
Non approva giammai ciò, che non lice;
Di Fabio l'ardimento
Fu un sol delitto, è ver, ma in un sol fallo
Quante colpe io v' addito!
Il Decreto avvilito,
Del Dittator la Maestade offesa,
La Legge vilipesa,

La

La Disciplina Militar negletta,
Gli Aruspici scherniti,
Sprezzati i Numi, i Riti ---
Che più, non fu sì grave
Il fallo, che punì Manlio nel Figlio,
Come è quel, ch'io nel Genero condanno;
Voi l'approvaste con severo ciglio;
Se quei fu giusto, io non sarò Tiranno,
E se tanto rigore
In lui fu zelo, in me non fia livore.

torna a sedere.

M.F. Nel giuoco della Guerra
Ha gran parte il valor, ma più Fortuna.
Se tosto non s'afferra,
Quando la chioma sua porge opportuna,
Perduto è 'l giuoco. Un punto, un'ora sola
Dà le palme, e l'invola.

Luc. Fortuna è nome vano. Il Ciel, gli Dei
Danno, e tolgono a noi palme, e trofei.

M.F. E se Palme, ed Allori
A noi diedero i Numi,
Approvaro --

Luc. Non più, gite Littori,
La Sentenza eseguite.

partono alcuni Littori.

M.F. Romani, e lo soffrite? E con tal pace
Il Senato acconsente, e 'l Popol tace?
O ingrata Roma! O Tribunale ingiusto!
O mio Figlio! O mio cor. Papirio, addio.
Nò, non godrà il tuo cor, se pena il mio.

Se

Se pena il mio core,
Il tuo non godrà;
M'invita al furore
La tua crudeltà.
Se, &c.

SCENA II.

Lucio Papirio, Senato, Popolo, e parte de' Littori,

ROmani, omai compiti
Sono gli ufficj miei,
De' nemici Sanniti
Debellato l'orgoglio,
Rese grazie agli Dei,
Premiata la virtù, punito il fallo,
Resa l'intera pace al Campidoglio.
Io sol guerra ho nel petto,
Che 'l mio privato affetto
Mi chiede omai la libertà del pianto:
Quanto mi costi, ahi quanto
Il sostener questo supremo onore,
Sallo il Cielo, io lo so, lo sa il mio core.
Con questo Scettro intanto
Depongo quì la Maestà Latina,
depone lo Scettro
Lascio la Dittatura;
E tra' private mura
A lacrimare il proprio, e 'l comun danno
Mi chiama, ahi lasso, il mio privato affanno.

Mi

Mi chiama a ſpargere
Privato gemito,
Lacrime inutili,
Tarda pietà.
Sul Soglio piangere,
Nò, non è lecito,
Troppo avviliſceſi
La Maeſtà.
Mi chiama, &c.

SCENA III.

Lucio Papirio nel partire incontra Appio.

Ap. FErma, Papirio. A' piedi tuoi ſi porta
La Teſta rea di Quinto Fabio.
Luc. Ah ingrata,
Ah ſconoſcente Roma. In queſta guiſa
Tratti i tuoi Figli? E queſta la mercede,
Che tu rendi al valore? A chi ti toglie
Le catene dal piede
Togli il capo dal buſto?
Io ſenz'eſſere ingiuſto
Non potea non punire il Traſgreſſore;
Tu ben dovevi, ingrata,
Nel Reo conſiderare il Difenſore;
E per torlo al ſupplizio,
Ponderar, che maggiore
Era d'ogni ſua colpa il benefizio.
Addio. L'orrido ſcempio,
Ch'ordinai Dittatore,

Rimirar da privato io non ho core.
Altrove mi richiama il dolor mio;
Piangi Roma crudel, che piango anch'io.

S C E N A IV.

Appio, Q. Fabio tra' Littori incatenato, e poi Emilia, Senato, e Popolo.

Q. F. QUiriti, ecco il mio Capo: io non pretendo
D' involarlo alla Scure;
Una sol grazia intendo
Chieder nel mio morir. Cinta d'Alloro
Cada recisa la mia Testa; e sia
Bella la pena mia, com'è la colpa;
Che se 'l mio fallo a voi diè la Vittoria,
Rechi almeno il supplizio a me la Gloria.
E scorga ogni Mortale,
Che il fulmine fatale
Della Romana Astrea pari agli Dei
Non rispetta gli Allori in testa a' Rei.
Ma (oh Dio,) qui viene Emilia
A rendere penoso il mio morire.

Em. Romani, un gran dolore ha un grand'ardire;
E dove sprona il seno
Un' eccesso di duolo,
Indarno la modestia adopra il freno;
Il mio rossor non puote
Far sì, che a voi non comparisca avanti
Co' prieghi miei, co' pianti
Non ragion contro il Padre,

Non

Non per lo Sposo a voi chieggio il perdono,
Chieggio pietà per me; per me, che sono
Sposa del Reo, del Giudice Figliuola,
E una parte del cor l'altra m'invola. *piange*

Q.F. Emilia, la mia morte,
Oimè, prende vigor dal tuo cordoglio.

Ap. (Chi resiste a quel pianto,
O non ha core in petto, o l'ha di scoglio.)

Em. Mora Fabio, che ardito
Le vostre Leggi, e 'l mio gran Padre offese,
Io vuo' farvi palese
Ov'egli ha più di vita, e di vigore:
In questo sen s'annida
Tutto lo spirto suo, tutto il suo core;
Quì dunque si punisca, e quì s'uccida;
E con un colpo solo
Tolgasi al Reo la vita, a Emilia il duolo. *piange*

Ap. (Che grand'amor! Che bella fede!)

Q.F. Oh Dio!
Sì gran delitto è 'l mio,
Che merti sì gran pena
Di morir nel tuo core, o mio Tesoro?

Em. Voi, se tal grazia imploro,
Due colpe risparmiate a questo core:
Perchè se Emilia vive, e Fabio muore,
Piangerò sempre un Reo da voi punito,
Odierò finchè vivo il Genitore.

Q.F. Quanto più ti conosco, e più il mio Fato,
Rendi Emilia penoso!

Ap. (E resiste il Senato, e tace ancora?)

Em. Questo Reo valoroso
Fa d'uopo e ch'egli viva, e ch'egli mora;

Mora per espiare il suo delitto,
Viva per dilatare il vostro Impero.
Dunque in Fabio Guerriero
Viva il vostro sostegno,
Pera in Emilia il delinquente indegno;
Così punito è 'l fallo, e non si priva --

Ap. Viva Fabio, Emilia viva.

s'alzano i Senatori, e il Popolo, e partono

Coro di Pop. Viva, viva, viva.

Ap. Littori, olà, si tolga
A quell'invitta destra il duro laccio;

i Littori levano le Catene a Fab. e partono

Così comanda il Popolo, e 'l Senato.

Q.F. Emilia, e pur ti stringo, e pur t'abbraccio?
E pur non sogno?

Em. Ah tanto
Sposo adorato, e sospirato, e pianto.

Ap. Godete, illustri Amanti, io di tue gioie
Non piccola cagione, Emilia, sono.

Em. Abbraccio il Donator nel suo bel dono.

Ap. Quando godi in braccio altrui
Ti rammenta il mio martir;
Ti sovvenga almen, ch' io fui
La cagion del tuo gioir. Quando, &c.

SCENA V.

Q. Fabio, e Emilia.

Q.F. EMilia, è tua mercede
Questa mia vita, e questa deggio, o cara,
All'amor tuo, alla tua bella fede.

Em.

Em. Tempo non è d'affetti; ancor l'avara
Sorte ſazia non è. Togli allo ſdegno
Del Padre tuo il mio German.

Q.F. Che dici?

Em. Sì, sì, per la tua vita ostaggio, e pegno
Sabina mi narrò, che in gran periglio
Claudio ſi trova.

Q.F. O Ciel, e qual conſiglio?

Em. Non più: Per te ſi ſalvi. Io ſpero intanto
L'irato Padre mio placar col pianto.
Se per me vivi, o caro,
Fa sì, che 'l ſangue mio
Ancor viva per te;
Della mia Fede a paro
Fa, che rimiri anch'io
Riſplender la tua fe. Se, &c.

SCENA VI.

Q. Fabio.

OH Dio! Quante vicende
Ha cangiato in un Dì per me la Sorte!
Dal Trionfo alla Scure, e dalla Morte
Al bel ſeno d'Emilia indi mi rende.
Ma quando l'alma ſpera
Stringer contenta il Porto, ecco più fiera
Tempeſta ſorge, e fuor del flutto infido
Or con l'altrui periglio
Le minaccia naufragio ancor ſul Lido.

Toc-

Tocco il Lido, e ancor pavento,
Fiero Vento
Ecco risorto
A svegliar nuova procella;
Con funesto, e rio presagio
Il Naufragio
In mezzo al Porto.
Pur minaccia irata Stella.
Tocco, &c.

S C E N A VII.

Appartamento in Casa di Fabio, dove è rattenuto Claudio.

Sabina con l'abito di Claudio, Claudio con le vesti di Sabina.

Cla. Cara, perchè obligarmi
Con tue forti preghiere a prender queste
Cotanto improprie a me feminee spoglie,
E avvolger nelle mie tuo nobil seno?
Sab. Da queste infauste soglie
Fuggiti, o Claudio, e in modo tal deludi
I Liberti Custodi; io quì in tua vece
Mi resterò.
Cla. Sabina, e chi ti fece
Si pietosa di me? Sicchè il periglio
Sprezzi per mia salvezza? Armato il ciglio
Poc'anzi di rigore —
Sab. Ah, non è tempo

Di favellar d' Amore; ogni dimora
Può costarti la vita, e vuoi, ch' io pianga
E lo Sposo, e 'l Germano?
Quì giungerà pur' ora
Il Padre mio per troppo duolo insano
A far sovra di te la sua vendetta;
Fuggi Claudio, se m'ami.

Cla. Ah mia diletta,
Più d'ogni mio periglio il tuo pavento,
Che deluso il furore
Per te del Genitore, il ferro, e l'ira
Volgerà contro te.

Sab. Vano spavento.
Chi sa, che in me sua Figlia
Non rispetti il suo sangue,
Non scusi l'amor mio?
Ma in te del Figlio esangue
La morte a vendicar -- O Claudio -- O Dio --
Quì giunge -- O parmi almeno --
Che giunga il Genitor -- Fuggi -- Al mio seno
Questi palpiti invola.

Cla. O cara, apprendi --

Sab. Non più, fuggi --

Cla. Mia vita,
Con qual core io ti lasci,
Immaginar te 'l puoi,
Ma pur, se così vuoi, mi parto.

Sab. Prendi, *gli dà il fazzoletto*
A schivar più sicuro il tuo periglio,
Fingi di mesto pianto
Uscir da queste soglie umido il ciglio;

Ce-

Cela con esso intanto
A' miei Servi il tuo volto, e me ti creda
Il deluso Custode;
Addio. Vattene, e assista
Propizio il Cielo all'innocente frode.

Clà. Parto, o Cara, e in dirti addio
Raccomando a te il cor mio,
Il cor mio, che vive in te.
Nel periglio Amore almeno
Ti ricordi, che nel seno
Porti un cor, che tuo non è.
Parto, &c.

SCENA VIII.

Sabina.

DAl timor, dal dolor vinta, ed oppressa,
Reggermi io più non so. Perdo il Germano,
siede
E per salvar l'Amante offro me stessa
Del Padre irato al rio furore insano.
Oh Dio! Più infausto giorno
Mai non spuntò per me, che pur dovea
Essere il più felice. *s'appoggia*
Oh come in van predice
A se stesso gli eventi umano ingegno!
Volge l'instabil Dea
In un punto il suo riso in cieco sdegno.
Ma stanco omai di lacrimare il ciglio,
Grave di sonno io sento.

Qual-

Qualche breve momento
Dormite, o luci, intanto,
Per tornar poi con più vigore al pianto.
Vieni, o sonno, oblìo de' mali,
A me rendi la mia pace,
E dà tregua al mio penar.
Volgi a me placide l'ali,
Posi il ciglio, e più vivace
Poi ritorni a lagrimar.
Vieni, &c.

SCENA IX.

Sabina addormentata, e Marco Fabio con stile alla mano.

M.F. FUrie, che m'agitate,
Non lasciate a' miei lumi
Altro oggetto mirar, che 'l Figlio esangue;
Bandita ogni pietate
Si lavi il pianto mio con questo sangue.
va per ferire, e si trattiene
Muori -- Ma quale, oh Dio,
Intempestivo, e non inteso freno
Rattiene il braccio mio,
E importuna pietà mi nasce in seno?
Forse la sua innocenza? Ah che innocente
Era il mio Figlio ancora;
Mora, sì, Claudio mora;
Accompagni dolente
Lucio il mio pianto, e di gramaglie, e lutto
Al par di Fabio il Dittator si vesta --
di nuovo vuol ferire, e si ferma

Ma

Ma quale occulta forza il colpo arresta?
Di trafigger chi dorme
Ha forse orrore il braccio mio? Si scuota
La vittima dal sonno, e le sia nota
La man del Sacerdote, e intenda appieno
A qual Nume io la sveno. *la scuote*
Olà, svegliati, e intanto
Ravvisa in me --

Sab. Chi mi richiama al pianto?

M.F. Che sento? Oimè! Che vedo?

Sab. Genitor --

M.F. Son schernito,
Veggio l'inganno, e agli occhi ancor no'l credo.

Sab. Sì, Padre, sei tradito. Eccoti al piede
Una Figlia infedel per troppa fede. *s'ingin.*
Al tuo furore insano
Io la vittima tolsi; io cangiai spoglie,
Io delusi i Custodi; io del Germano
Ho la morte negletta,
Io per salvar lo Sposo,
Io t'involo il piacer della vendetta.

M.F. E t'ascolto, e ti soffro, e non ti sveno?

Sab. S'una vittima vuoi,
Ferisci, Genitor, eccoti 'l seno;
Di queste vene mie
Con più ragion versar l'umor tu puoi,
Egli è tuo sangue, stendi
Nel sangue mio quella tua destra armata,
Tu, Signor, me lo desti, e tu tel prendi.

M.F. Perfida Figlia, ingrata,
In te più forza amore

Eb-

Ebbe del ſangue, e l'ombra invendicata
Dell estinto Germano
Erra per te fuor degli Eliſi; ed io
Trattengo il ferro ancora, e non eſtinguo
Nell'indegno tuo ſangue il furor mio?
Nò, nò, ſenza vendetta,
Ombra del Figlio mio, tu non andrai.
Sulle ſponde di Lete
Fermati alquanto, aſpetta
La Sorella infedel --

SCENA X.

Q. Fabio, e detti.

Q.F. PAdre, che fai?
M.F. Figlio, tu vivi?
Sab. Oh Dio, vive il Germano?
Q.F. E la Paterna mano
Il ferro parricida
Stringe contro il ſuo ſangue? E qual furore,
Qual'eccesso di zelo a ciò ti guida?
M.F. Dolce desìo di vendicar tua morte.
Q.F. Su la Figlia innocente?
M.F. Eſſa mi toglie,
Con mentir ſeſſo, e ſpoglie,
La deſtinata vittima.
Q.F. La Sorte
A tempo mi guidò.
Sab. Ma te chi invola
Al ferro del Littore?
Q.F. La Fe d'Emilia, il ſuo ingegnoſo amore.

M.F.

M.F. E come?
Q.F. Or non è tempo. A se mi chiama
Il periglio di Emilia, e affretta il piede
Gratitudine, Amor, Giustizia, e Fede.
Al furor del Padre irato
L'adorato mio bel Sole,
O s'invole, o pur si mora.
Se ben dono è di Colei,
Senza lei la vita mia
Mi saria noiosa ancora.
Al furor, &c.

SCENA XI.

Sabina, e M. Fabio.

Sab. Contro l'ordin paterno
Salvò Emilia lo Sposo.
M.F. O amore generoso,
O Eroica Donna, o Fede illustre, e bella!
Sab. Ma perchè dunque, o Padre,
Condanni in me ciò, che tu esalti in quella?
M.F. Non sempre, Figlia, di ragione il freno
Regola i nostri affetti; e i primi moti
Sempre non sono in poter nostro appieno.
Sab. Se pietà fu il fallo mio,
Rea son' io d'un bell'errore;
La mia colpa è mio gran vanto.
Nè giammai pentito il core
Verserà stilla di pianto.
Se, &c.

SCE-

SCENA XII.

M. Fabio.

ADoro, o Cieli, adoro
Di vostra Providenza i gran consigli;
Da voi conversi in gioia
Quando si crede men sono i perigli;
E per voi si destina,
Che di Lucio al livore
S'opponga Emilia, all'ira mia Sabina,
E difensor sia d'innocenza Amore.
Come nascon dalle spine
Belle rose porporine,
Sì dal duol nasce il piacer;
Per l'Egeo più tempestoso
Nel bel Porto del riposo
Giungon l'anime a goder.
Come, &c.

SCENA ULTIMA.

Atrio corrispondente a' Giardini in Casa di Lucio Papirio.

Lucio, e poi Tutti, ciascuno a suo tempo.

QUell'onda, che si frange,
Mormora insieme, e piange
Co' suoi liquidi argenti al pianto mio,
E l'aura tra le fronde

A'

A' sospir miei risponde,
E par, che dica al cor: Sospiro anch'io.
Quell', &c.
Mie delizie private
Voi tutte accompagnate il mio dolore,
E della mia sventura
Vedovi Dei Penati, afflitte mura,
A parte siete - - O Ciel, giunge Sabina;
Il mio duol si nasconda.

Cla. Qual tempra adamantina
Diè natura al tuo cor, Padre, che all'onda
Di tanto pianto ancor resiste?

Luc. O Numi!
In femminili spoglie
Avvilito così rimiro un Figlio?

Cla. Con queste appunto al mio mortal periglio
La pietà di Sabina ora mi toglie.

Luc. Che pietà? Che periglio?

Cla. A cui ridotto
M'avea 'l tuo crudo, e barbaro rigore.

Luc. A delirar d'amore
Torna, vile che sei,
Tra' vezzi di Colei. Togli al mio sguardo
Un'oggetto sì indegno.

Cla. Padre - -

Luc. Taci quel nome; io d'esser Padre
D'un Figlio così vile abborro, e sdegno.

Em. E d'una Figlia contumace, e ardita,
Che sprezzò le tue Leggi, i tuoi Decreti,
Che al piede tuo pentita,
Perdono implora, intanto

Sde-

Sdegnerai di mirare, o Padre, il pianto?

Luc. Dell'oltraggio insolente
Il Dittaore offeso
Ti punì nello Sposo;
Ora il Padre pietoso,
Figlia, t'abbraccia, e del suo affanno sente
Non minor pena in se.

Em. Dunque compiange
Del mio Sposo la morte?

Luc. Il Dittatore
Giusto lo condannò, ma Lucio il piange.

Q.F. E se Lucio lo piange, ecco risorge
Fabio a vita migliore.

Luc. O Cieli!

Cla. O Fato!
Vive Fabio?

Luc. E' t'assolve----

Q.F. Il Popolo, e 'l Senato.

Luc. E chi trattenne
La funesta Bipenne?

Ap. Del fortunato inganno
In me scorgi l'Autore.

Luc. Appio, tenuta
Molto è Roma al tuo zelo; il suo sostegno
Salvasti in Fabio.

Sab. E se col mio periglio
Di mio Padre allo sdegno
Tolsi Claudio il tuo Figlio,
Lucio, molto a me devi.

Luc. E qual furore
A Claudio minacciava e scempio, e morte?

M.F.

M.F. Correa la stessa Sorte
Il tuo col Figlio mio. Era in mia mano
Ostaggio la sua vita
Per la vita di Fabio; accorta frode
Col mentir sesso, e spoglie,
Deludendo il Custode, a morte il toglie.

Luc. O fortunati inganni,
Che del mio zelo a riparare i danni
Cangiano in un momento
Il duol privato in pubblico contento.

Q.F. Se per te fu rapita
Al Littor la mia vita,
Consenti, o bella Emilia,
Ch'unita or palma a palma,
Io ti consacri ancora il core, e l'alma.
le dà la mano.

§

Cla. E se per te, Sabina,
Di tuo Padre al furore
Tolto fu Claudio, lascia,
Ch'ei con la man t'offra la vita, e 'l core.
le dà la mano.

Luc. Godete, sì, godete
Alme contente, e liete,
Giacchè il piacer perfetto,
Il verace gioire
In saggio, e gentil petto
Nasce dalla virtù dopo il soffrire.

Em.

Coro Sul confine del tormento
Abitar ſuole il gioir.
Alla notte il dì ſuccede,
E' del pianto il riſo erede,
E 'l più ſtabile contento
Sempre è figlio del martir.
Sul, &c.

FINE DEL DRAMA.

Si avverta, che l' Ariette con queſto ſegno *
non ſono parole dell' Autore del Drama.

Alla Pag. 23. *in vece* Se lagrimate, &c.

Q.F. Aſciuga sù quegli occhi
Le ſtille di quel pianto
Con l'ali del mio amor.
* Chi sà, ch'egli non ſcocchi
Un raggio forte tanto,
Che ſveni quel dolor.
Aſciuga, &c.

Nella Pag. 62 *dove è queſto ſegno* § *ſi aggiugne la preſente Arietta.*

Emil. Pur ſon voſtra, e pur mie ſiete
Vaghe luci ſtelle d'amor;
* E ſe voi per me ſplendete,
V'offro in voto, e l'alma, e 'l cor.
Pur, &c.